

Perspektiven nach der Öffnung von Verdis Koffer

Die Vorbemerkung des zweiten Heftes der **verdip**erspektiven schloss mit dem Hinweis auf die geplante Katalogisierung und Digitalisierung der musikalischen Skizzen und Entwürfe aus Verdis Nachlass in Sant'Agata, die zeitweise in einem Koffer, einem «baule» aufbewahrt worden waren. Verbunden mit diesem Hinweis war die Hoffnung, dass diese Manuskripte bald der Forschung zugänglich gemacht würden.

Seit Herbst 2019 können die Digitalisate dieses unschätzbaren Fundus mit insgesamt 5 434, davon über 4 800 beschriebenen Seiten im Archivio di Stato in Parma eingesehen werden. Insofern hat das sehr verspätete Erscheinen dieses dritten Heftes zumindest in einer Hinsicht sein Gutes: Zum dritten Mal in Folge können wir völlig unbekannte Musik von Verdi vorstellen und damit einen ersten Eindruck davon vermitteln, welche unerwarteten Erkenntnisse eine Auswertung dieses Nachlasses ermöglicht – eine Auswertung, die in systematischer Weise nur in internationaler Zusammenarbeit möglich sein wird und die wir ohne Zögern als vordringliche Aufgabe der Verdi-Forschung bezeichnen wollen.

Dabei birgt die erste Fassung des Priesterchors aus dem dritten Akt von *Aida* eine bemerkenswerte Überraschung: Sie führt uns zur Feststellung, dass in Verdis Schaffensprozess chronologisch aufeinanderfolgende Kompositionen immer wieder miteinander verflochten sind. In ähnlicher Weise ist auch der – in der Sektion *Dokumente* vorgestellte – Entwurf zu einem Heine-Lied in vielfacher Hinsicht mit Verdis gleichzeitiger Arbeit an *Don Carlos* verknüpft.

Diese beiden Beiträge des Herausgebers Anselm Gerhard setzen Akzente auf philologische und werkgenetische Perspektiven und wollen die enthusiastische Freude über die kaum noch für möglich gehaltene Öffnung dieses «Sesams» mit der scientific community teilen. Indessen wird aus dem Inhaltsverzeichnis dieses dritten Heftes deutlich, wie wichtig für diese Zeitschrift gleichzeitig interdisziplinäre Ansätze sind und sein werden: Zwei exzellente Kenner der politischen Geschichte Italiens setzen sich aus ihrer Perspektive mit Fragen auseinander, die für unser Verständnis einer frühen und einer besonders erfolgreichen Oper Verdis unabdingbar sind: Gerardo Tocchini mit der Bedeutung eines Zerrbilds der venezianischen Geschichte für die Dramaturgie von Verdis *I due Foscari* vor dem engmaschigen Hintergrund kulturgeschichtlicher Resonanzräume in den Jahrzehnten des Risorgimento, Axel Körner mit der Bedeutung von nur auf

den ersten Blick trockenen Verwaltungsakten für ein besseres Verständnis der Prozesse, die im österreichisch regierten Venedig die Uraufführung von *La traviata* ermöglichten.

Liana Püschel zeigt, wie sehr Verdi und insbesondere sein Librettist Piave von literarischen Moden beeinflusst waren, von Moden, die auch in der Textwahl in dem Entwurf eines Heine-Lieds aus dem Jahr 1866 aufscheinen. Die nachgerade frenetische Rezeption der Romane Walter Scotts hat auf frappierende Weise Spuren in der Gestaltung der Intrige, des Bühnenbilds und sogar in der Wortwahl der immer noch unterschätzten Oper *Aroldo* hinterlassen, einer Oper, mit der Verdi versuchte, dem nur in Triest und in Venedig von der Zensur tolerierten *Stiffelio* ein neues Leben zu garantieren. Egon Voss macht in seinem eröffnenden Beitrag zu *Oberto, conte di S. Bonifacio* deutlich, wie wenig daran fehlte, dass diese erste Oper Verdis noch zu Lebzeiten des Komponisten in Frankreich oder Belgien aufgeführt worden wäre.

Zahlreich sind – wie gewohnt – die Neuerscheinungen, die in der Sektion «Rezensionen» besprochen werden, mit Publikationsdaten zwischen 2016 und 2019. Die kritische Auseinandersetzung mit diesen Büchern lässt sich dabei als Momentaufnahme des Stands der Forschung verstehen, aber auch als Ausgangspunkt für neue Zugänge zu Verdis Werk und darüber hinaus zur Oper des 19. Jahrhunderts im Allgemeinen.

Gerne erwähnen wir eine für uns sehr erfreuliche Nachricht aus dem Wissenschaftsbetrieb: Am 12. März 2019 hat die italienische Agentur für die Evaluation der Universitäten und der wissenschaftlichen Forschung **verdiperspektiven** unter die Zeitschriften aufgenommen, denen das Prädikat besonderer «scientificità», besonderer «Wissenschaftlichkeit» zuerkannt wird. Dies hat für die italienischen Kolleginnen und Kollegen, die an dieser Zeitschrift mitarbeiten, eine unmittelbar greifbare Bedeutung für die Wertschätzung ihrer Arbeit.

Auch in diesem Jahr sei besonders herzlich Dr. Thomas Neumann gedankt, der sich als Verleger mit anhaltender Begeisterung für diese Zeitschrift engagiert, nicht weniger seinen Mitarbeiterinnen und Mitarbeitern im Verlag und all denen, die am Institut für Musikwissenschaft der Universität Bern an der Realisierung des dritten Heftes von **verdiperspektiven** mitgewirkt haben – namentlich Andrea Matter – und ganz besonders Michael Matter (Basel), der die diesmal besonders umfangreichen und besonders kniffligen Notenbeispiele erstellt hat.

Anselm Gerhard und Vincenzina C. Ottomano

Prospettive dopo l'apertura del «baule» verdiano

La premessa del secondo numero di **verdiperspektiven** si chiudeva con l'annuncio del progetto di catalogazione e digitalizzazione del corpus di schizzi e abbozzi verdiani conservati in un baule a Villa Verdi a S. Agata, e con l'auspicio di una loro imminente fruizione pubblica.

Mai avremmo potuto immaginare d'inaugurare questa nuova uscita della nostra rivista non solo con la felicissima notizia che dall'autunno 2019 queste fonti (un totale di 5434 pagine di cui 4800 annotate) sono finalmente accessibili in forma digitale presso l'Archivio di Stato di Parma, ma che addirittura avremmo potuto pubblicare i risultati – con tutta probabilità i primissimi – di una ricerca svolta su questi materiali. Il saggio di Anselm Gerhard, infatti, presenta uno studio sui documenti riguardanti *Aida* tra i quali è stato possibile rinvenire una versione anteriore della prima scena del terzo atto dell'opera che getta luce su un pensiero drammaturgico sempre in divenire, così come illumina sorprendenti strategie di riutilizzo del materiale musicale scartato in un nuovo contesto, per di più non operistico.

Non meno stupefacente il «documento» riprodotto a p. 159: si tratta di una lirica su testo del poeta tedesco Heinrich Heine finora del tutto sconosciuta, ritrovata tra le carte relative a *Don Carlos* e offerta qui in edizione critica con commento di Anselm Gerhard.

Questo terzo numero di **verdiperspektiven** si contraddistingue dunque per lo studio filologico e del processo compositivo verdiano continuando al contempo nel solco segnato fin dagli esordi della rivista con un approccio sia interdisciplinare sia di ampliamento dell'orizzonte delle tematiche più strettamente legate alla vita e all'opera di Verdi. È quanto si evince dal saggio di Gerardo Tocchini che dischiude le porte della città di Venezia e ci introduce – con una ricca rete di riferimenti storico-culturali – nei meandri dei legami tra la parabola politica della famiglia Foscari, le vicissitudini che accompagnarono il rifiuto dell'opera di Verdi su questo soggetto proprio a Venezia, e la memoria storica e mitologica della Serenissima.

Fonti finora inesplorate fanno di nuovo da sfondo ai contributi di Axel Körner, Liana Püschel e Egon Voss. Grazie all'esame dei documenti preservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, Körner ricostruisce il contesto politico e amministrativo sotteso alla prima rappresentazione di *La traviata* puntualizzando il ruolo della monarchia asburgica non solo nel caso specifico di questa opera verdiana ma più in generale in relazione alle politiche

teatrali negli anni caldi del Risorgimento. Il rifacimento dell'opera *Stiffelio* in *Aroldo* è al centro della discussione di Püschel che contestualizza le scelte di Piave e Verdi nella direzione di uno spiccato adattamento del soggetto ai gusti e alle tendenze coeve e rinvenendo, inoltre, nuovi possibili contestualizzazioni e rimandi letterari nel rimaneggiamento del testo così come dell'ambientazione scenica dell'opera. La ricezione di *Oberto, conte di S. Bonifacio* nei paesi francofoni è l'argomento del contributo di Voss che apre il volume: egli mostra quanto quest'opera godesse di buona fama al di là dei confini italiani, fino al punto che, proprio per un pelo, non se ne organizzò un'esecuzione in Francia o in Belgio durante la vita di Verdi.

Come di consueto l'ultima sezione della rivista presenta un aggiornamento bibliografico in ambito verdiano corredato da recensioni che, seppur non esaustivamente, interessa un lasso di tempo dal 2016 al 2019. Questa sezione continua ad essere intesa come un osservatorio sullo stato della letteratura scientifica e divulgativa, così come uno spunto per nuove prospettive di lettura e di ricerca su Verdi e l'opera dell'Ottocento più generalmente intesa.

Non vogliamo chiudere questo editoriale senza rendere nota una buona notizia: il 12 marzo 2019 l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) ha incluso **verdi**perspektiven tra le riviste che hanno il requisito di «scientificità» per l'area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche) e quindi risulta a tutti gli effetti nell'elenco delle riviste valide ai fini della valutazione dei ricercatori e dei professori di prima e seconda fascia. Si tratta di un riconoscimento che interessa soprattutto gli studiosi di area italiana ma che sicuramente apre per la nostra rivista un ulteriore e benvenuto nuovo orizzonte.

Anche quest'anno il nostro più sentito ringraziamento va al nostro editore, Thomas Neumann, che continua a credere con entusiasmo al progetto di questa rivista, ad Andrea Matter dell'Istituto di musicologia dell'Università di Berna, e non in ultimo a Michael Matter (Basilea) per la realizzazione degli esempi musicali che per questo fascicolo si sono rivelati particolarmente estesi e impegnativi.

Vincenzina C. Ottomano e Anselm Gerhard